



Lo spopolamento delle aree interne montane.

di Gianfranco Oliva



Una interessante e consistente documentazione a riguardo lo spopolamento delle aree interne dell'intero territorio italiano, risulta essere quella inerente al seminario "**Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne**" tenutosi a Roma il 15 dicembre 2012 presso l'Agenzia per la coesione territoriale¹; le note introduttive per la discussione, vennero illustrate dall'allora ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca.

I suddetti documenti dovrebbero rappresentare, per gli addetti ai lavori, amministratori locali, imprenditori e quant'altro, una linea guida per almeno conoscere ed inquadrare, in prima istanza, il complesso problema; del seminario, è possibile scaricare i pdf di tutti gli interventi.

E' una tendenza rilevata fin dai decenni a cavallo tra l'800 e il '900; ed infatti è del 1938 la pubblicazione, in otto volumi, de **Lo spopolamento montano in Italia**, promosso dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, basato sulle problematiche derivanti dalle condizioni sociali innescatisi dopo la fine della prima guerra mondiale.

Attualmente, i territori montani, che costituiscono all'incirca il 64% del territorio nazionale, ospitano appena il 34% della popolazione italiana; il restante 66% è distribuito nelle pianure e nelle colline².

Se la suddetta popolazione italiana, negli ultimi 60 anni è cresciuta di circa 12 milioni di persone, la montagna ne ha perse circa 900.000; quest'ultime, distribuite tra nuove allocazioni in pianura e nuove migrazioni.

La definizione di **area interna**, deriva dalla classifica dei comuni secondo i livelli di perifericità rispetto ai **poli di attrazione**, ovvero, in prima approssimazione, ai centri con popolazione residente superiore o uguale a 35.000 abitanti, definiti "**urbani**".

La suddetta classifica è rappresentata in Fig. 1; più in dettaglio, la definizione di area interna risulta la seguente:

"Territori caratterizzati dal limitato accesso ai centri urbani più prossimi o a un'agglomerazione di più centri contigui [quest'ultimi, forniscono tre servizi essenziali secondo uno standard minimo, come l'offerta completa di scuola secondaria di tutti i tipi, della presenza di almeno un ospedale sede di DEA (Dipartimento d'Emergenza e Accettazione) e dalla presenza di una stazione ferroviaria di tipo silver³] e la cui distanza, in termini di tempi di percorrenza in auto dal centro urbano, è superiore ai venti minuti".

¹ http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Eventi/Eventi_DPS/2012_Roma/index.html

² P. Beviacqua, *Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne*, Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale, 2012, Roma, Sintesi dell'intervento, pag. 3.

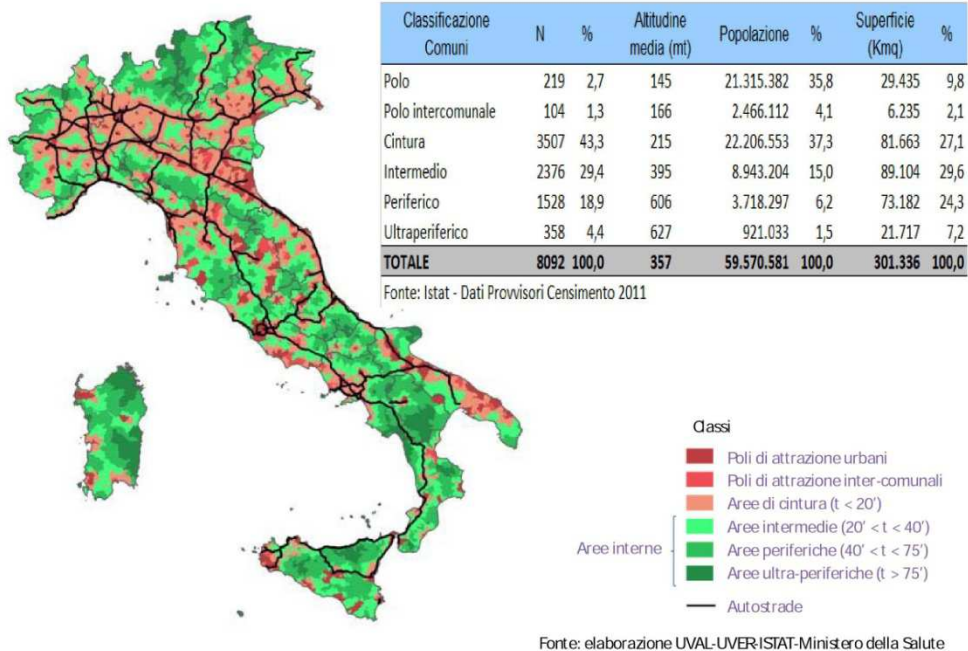


Fig. 1

Le **aree interne**, in funzione dei tempi di percorrenza dai centri urbani, sono classificate in ulteriori tre sottoinsiemi (Fig. 1):

- Aree intermedie $20' < t < 40'$
- Aree periferiche $40' < t < 75'$
- Aree ultraperiferiche $> 75'$

Le ragioni storiche sullo spopolamento delle aree interne è stato abbondantemente analizzato nel tempo dagli studiosi e si rimanda alle varie pubblicazioni per gli approfondimenti in merito; punto di partenza possono essere il saggio di cui alla nota 2 di P. Bevilacqua e quello di Luigi Piccioni, ricercatore del Dipartimento Economia e Statistica della UNICAL, "**VISIONI e politiche della montagna nell'Italia Repubblicana**", pubblicato sul n. 44 del 2002 sulla rivista Meridiana.

Di seguito, una sintetica descrizione delle cause che hanno indotto, a partire dall'Unità d'Italia, il fenomeno.

³ La stazioni tipo *silver*, comprendono due tipi di impianti:

- stazioni/fermate medio/piccole, con frequentazione consistente (generalmente maggiore di 2.500 frequentatori medi/giorno circa) e servizi per la lunga, media e breve percorrenza: la gestione di norma è affidata a Centostazioni o mantenuta in carico diretto a RFI (Rete Ferroviaria Italiana).

- stazioni e fermate medio/piccole, con consistente o elevata frequentazione nei casi di metropolitana urbana (anche maggiore di 4.000 frequentatori medi/giorno), spesso prive di fabbricato viaggiatori aperto al pubblico, non presenziate da personale RFI e dotate unicamente di servizi regionali/metropolitani.

La gestione è condotta direttamente da RFI o, a volte, è demandata a enti istituzionali o associazioni no-profit tramite contratti di comodato d'uso gratuito.

<http://www.rfi.it/rfi/LINEE-STAZIONI-TERRITORIO/Le-stazioni/Vivibilit%C3%A0-e-fruibilit%C3%A0/La-classificazione-delle-stazioni-ferroviarie>

Non secondaria è risultata essere l'emigrazione al di fuori dell'Italia a partire dal 1861, con andamento crescente fino a circa il primo decennio del '900; da qui una decrescita fino all'incirca tutti gli anni '30 (Fig. 2)⁴.

Da quest'ultimo periodo, in concordanza con la decrescita delle emigrazioni di cui sopra, *“tutte le macroaree montane del nostro Paese hanno conosciuto nel loro complesso una crescita demografica ininterrotta almeno fino al censimento del 1951”*⁵ (si veda l'andamento dei residenti di Mormanno in Fig. 12).

“Quella montagna (le Alpi) entra dunque in crisi quando la forte attrattività delle economie delle pianure, al di qua o al di là delle Alpi, trasforma le migrazioni stagionali (invernali, verso la Francia e la Svizzera, n.d.r) in emigrazione stabile. Allora viene meno un elemento dinamico dell'economia montanara e incomincia l'abbandono.

La crisi dell'Appennino ha cause più varie ed effetti più estesi e più gravi.

Ad attrarre in forme permanenti i montanari dei villaggi appenninici non sono solo le economie artigianali e industriali delle valli e delle pianure.

Nei primi decenni del '900 le bonifiche delle pianure costiere, la loro trasformazione in agricolture intensive, hanno sottratto ai pastori i pascoli della transumanza invernale.

*Veniva allora meno un polo territoriale, le marine, che per secoli aveva garantito l'esistenza di un settore economico pendolare, il pascolo vagante, in grado di tenere uniti e periodicamente collegati, la montagna e la pianura”*⁶.

Dal dopoguerra, inizia la seconda ondata della emigrazione, principalmente verso il nord dell'Italia, la Francia, la Svizzera e la Germania; il fenomeno si protrae fino alla fine degli anni '60 (Fig. 2); la Fig. 3 indica i flussi interregionali fra il 1955 e il 1981⁷.

In questa breve nota, ci si prefigge di focalizzare sui dati numerici inerenti l'andamento della popolazione nei decenni a noi più vicini, ovvero, dal 1981 al 2016, stringendo il campo progressivamente, al territorio dell'Intera Calabria, quindi a quello del Parco Nazionale del Pollino (operando in questo caso un confronto con il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, del Lazio e del Molise), concludendo con il territorio del comune di Mormanno⁸.

Il parametro “popolazione” è fondamentale nell'inquadramento dello stato di fatto di un territorio in quanto esso stesso rappresenta un fattore di interdipendenza in un sistema socio-economico moderno, funzione delle altre aree (Fig. 4)⁹; basti pensare all'influenza che hanno sul fattore popolazione, in positivo o in negativo, le variazioni dei fattori *sviluppo economico, impiego e educazione* (intesa quest'ultima, anche come formazione professionale).

⁴ S. Romano, *Storia d'Italia dal Risorgimento ai giorni nostri*, Oscar Saggi Mondadori, 1978, pag. 97.

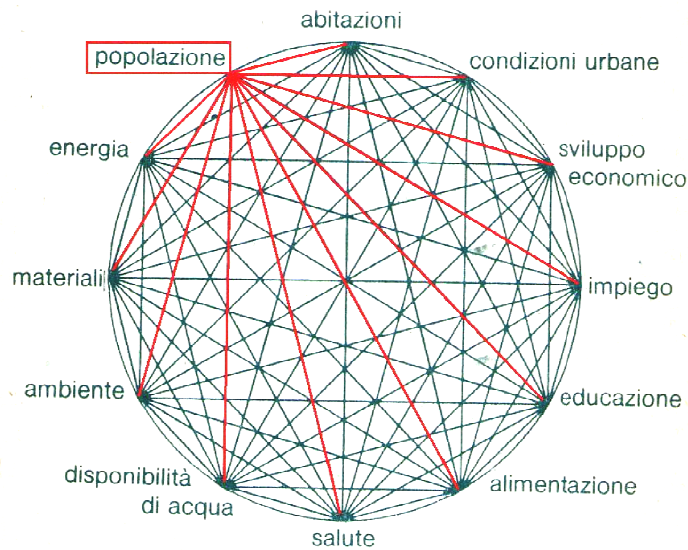
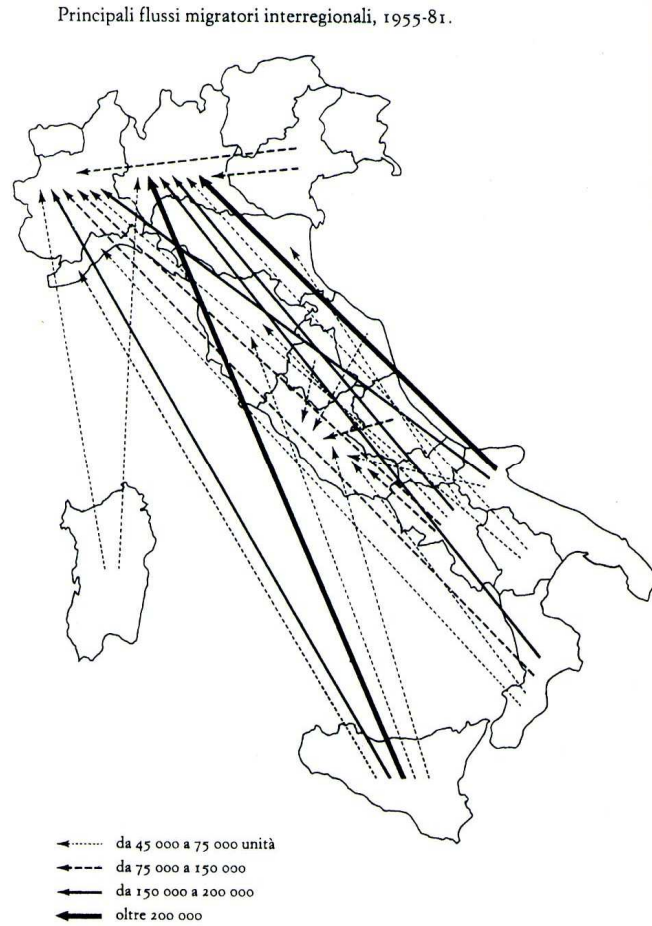
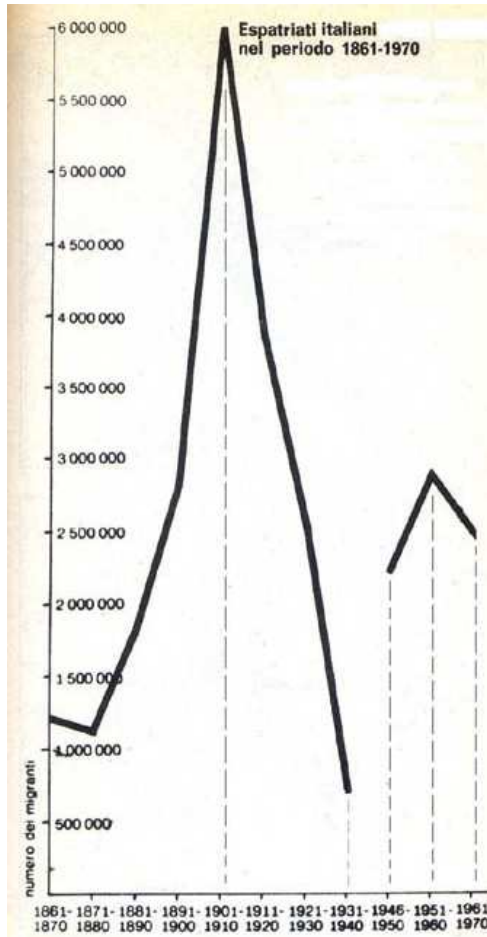
⁵ L. Piccioni, *Storia Visioni e politiche della montagna nell'Italia repubblicana*, Meridiana, 2002, n. 44, pag. 127.

⁶ P. Beviacqua, Op. cit. pagg. 1-2.

⁷ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dopoguerra ad oggi*, Piccola biblioteca Einaudi, 2006, pag. 590.

⁸ Tutti i dati statistici utilizzati, elaborati su base ISTAT, sono stati estratti dal sito <http://www.tuttitalia.it/>

⁹ A. Peccei, *Cento pagine per l'avvenire*, Oscar Saggi Mondadori, 1982, pag. 57.



Lo spopolamento delle aree montane determina in esse l'indebolimento delle attività economiche come l'agricoltura, l'allevamento e il turismo e l'aumento dei rischi ambientali quali incendi, dissesti idrogeologici e incuria paesaggistica; di conseguenza, diminuendo il numero degli utenti, diventano più costose la realizzazione e la gestione dei servizi essenziali per i cittadini: trasporti, comunicazioni, sanità, scuole.

“L’aspetto dominante è tuttavia un massiccio esodo dalle campagne in ogni zona del paese.

I dati dell’immigrazione a Milano per i decenni 1953-1963, ad esempio, mostrano che circa il 70% dei nuovi arrivati proveniva da comuni rurali.

La percentuale della popolazione occupata in agricoltura nelle regioni nord-occidentali cadde dal 25% del 1951 al 13 per cento del 1964.

Nel nord-est la situazione fu ancora più drammatica: negli stessi anni la percentuale dei lavoratori agricoli scese dal 47,8% al 26,1%...

...Nelle regioni del Centro si verificò una fuga dalle campagne quasi altrettanto intensa di quella delle regioni nord-orientali, con occupati nel settore agricolo scesi dal 44,3 per cento dell’intera forza lavoro al 23,3 per cento tra i 1951 e il 1964...

...L’emigrazione rurale del centro non si diresse molto lontano, e andò ad ingrossare le città delle proprie regioni più che quelle del Nord (Fig. 3)...

...Non fu così, invece, per gli emigrati meridionali.

La popolazione agricola del Sud declinò più lentamente di quella del Centro e del Nord-Est (dal 56,7 per cento dell’intera popolazione lavorativa del 1951 al 37,1 per cento del 1964), ma l’emigrazione meridionale fu di gran lunga la più drammatica, implicando un massiccio esodo dal Mezzogiorno stesso.

Chi sceglieva la strada dell’esodo proveniva soprattutto dalle zone rurali più povere, dai paesi collinari e montani e il numero dei piccoli proprietari che se ne andò fu maggiore di quello dei braccianti...

...Le speranze e i progetti degli emigranti meridionali erano concentrati in due direzioni: verso il cuore industriale del nord Europa, in particolare verso la Germania occidentale; e verso le grandi città dell’Italia settentrionale.

Ra il 1958 e il 1963 il saldo migratorio attivo rispetto all’Europa del nord raggiunse e 545.000 unità, di cui il 73,5 per cento provenienti dal meridione.

La Germania sostituì rapidamente la Svizzera come destinazione privilegiata degli emigranti italiani.

Nel 1963 questi due soli paesi raccoglievano l’86 per cento dell’intera emigrazione italiana nell’Europa settentrionale.

Il flusso maggiore era comunque verso Roma e l’Italia del nord”.

Questo un estratto dal capitolo settimo del saggio di Paul Ginsborg (pagg. 296-297) di cui alla nota 7, che sintetizza alcuni dettagli della seconda fase di emigrazione, quella del dopoguerra.

C’è anche da aggiungere una evidente ovvietà, che lo sviluppo economico, ovvero la trasformazione dell’economia agricola in industriale, iniziata nel ’800, ha determinato una direttrice degli investimenti nel verso delle pianure e dei centri urbani di esse, più attrattive a riguardo la realizzazione delle infrastrutture di trasporto e quindi per l’approvvigionamento dei materiali per le varie attività produttive, nonché per la possibilità di uno sviluppo urbanistico meno problematico che non sui territori montani, anche se al posto del perseguimento di una ottimizzazione urbana si è preferita la speculazione edilizia; un bel racconto di questo ultimo evento, lo ha lasciato Antonio Cederna in un suo famoso libro, includendo il capitolo *“Lo scempio dei Parchi”*, riferito a quelli all’epoca esistenti.¹⁰

¹⁰A. Cederna, *La distruzione della natura in Italia*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1975.

La Calabria

“Il territorio calabrese si caratterizza per una morfologia prevalentemente montana e collinare, con solo il 5% di pianura.

Nel tempo la popolazione ha prediletto la zona costiera, attraverso una urbanizzazione disordinata e il progressivo abbandono delle aree interne e delle zone meno accessibili.

Il sistema insediativo si presenta come disarticolato, alla luce del numero elevato di comuni e della bassa popolazione che li caratterizza.

Su 409 comuni, 323 (79% sul totale dei comuni regionali, 5.7% del totale nazionale) hanno una popolazione non superiore a 5 mila abitanti; sono dunque piccoli comuni.

In questi comuni dimora abitualmente il 33,5% dei residenti; mentre sono quasi 470 mila le persone (24% della popolazione regionale) che vivono nei 5 comuni (Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Lamezia Terme e Crotona) con più di 50 mila abitanti.

I comuni fino a 1.000 abitanti sono 79 (24,5% dei piccoli comuni e il 19,3% sul totale dei comuni a livello regionale).

Negli ultimi decenni, la crescita insediativa a bassa densità ha determinato un consumo eccessivo del suolo.

La superficie urbanizzata è aumentata a fronte di una riduzione della popolazione, che negli ultimi 20 anni è stata di oltre 111.000 unità.

Al 2011, l'incidenza percentuale media delle abitazioni occupate esclusivamente da non residenti o non occupate è pari al 32,6% corrispondente a oltre 366 mila abitazioni, il valore più alto in Italia dopo la Valle d'Aosta (46,7%).

La media nazionale è del 17,2%”.

Quanto sopra, in corsivo, rappresenta un sintetico inquadramento generale dello stato di fatto, al tempo d'oggi, della Calabria; è un estratto dal saggio (consultabile online) di due ricercatrici dei dipartimenti di *Sociologia e Scienza Politica e Scienze Politiche e Sociali* della UNICAL¹¹.

In Fig. 5, la geografia dei comuni calabresi secondo la classificazione del DPS (Dipartimento per lo sviluppo e la Coesione Economica)¹².

¹¹ A. Corrado, M. D'Agostino, *I migranti nelle aree interne. Il caso della Calabria*, Agriregionieuropa, anno 12 n° 45, Giu 2016.

<https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/i-migranti-nelle-aree-interne-il-caso-della-calabria>

¹² Regione Calabria, *La strategia per le aree interne, Politica di coesione 2014-2020*, Ottobre 2015

¹³ L'indice di vecchiaia misura il numero di anziani presenti in una popolazione (≥65 anni) ogni 100 giovani (≤14 anni); permette di valutare il livello d'invecchiamento degli abitanti di un territorio; corrisponde al rapporto percentuale, appunto, tra la popolazione ≥65 anni e la popolazione di età compresa fra 0 e 14 anni.

Valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai molto giovani.

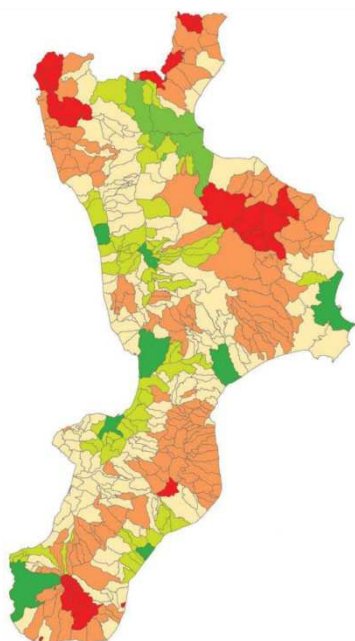


Fig. 5

La tabella in Fig. 6 , indica la popolazione distribuita per età, l'Indice di vecchiaia¹³ e l'Età media.

Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media	Indice di vecchiaia
2002	334.612	1.331.534	343.477	2.009.623	39,1	102,6
2003	326.510	1.331.153	349.729	2.007.392	39,4	107,1
2004	318.978	1.338.170	354.190	2.011.338	39,7	111,0
2005	312.078	1.336.118	361.072	2.009.268	40,1	115,7
2006	305.932	1.331.942	366.541	2.004.415	40,4	119,8
2007	299.697	1.329.357	368.998	1.998.052	40,7	123,1
2008	295.365	1.340.280	372.062	2.007.707	41,0	126,0
2009	290.896	1.343.397	374.416	2.008.709	41,2	128,7
2010	288.580	1.345.036	375.714	2.009.330	41,5	130,2
2011	285.834	1.348.288	377.273	2.011.395	41,8	132,0
2012	277.009	1.305.701	375.708	1.958.418	42,1	135,6
2013	274.944	1.300.370	382.924	1.958.238	42,3	139,3
2014	275.442	1.312.690	392.401	1.980.533	42,6	142,5
2015	272.126	1.304.807	399.698	1.976.631	42,9	146,9
2016	268.459	1.297.236	404.826	1.970.521	43,1	150,8

Fig. 6

Come nel resto dell'Italia, ove rispettivamente l'Età media e l'Indice di vecchiaia al 2016 risultano pari a 44,6 anni e al 161,4%, la popolazione della Calabria invecchia, anche se il numero degli abitanti, dal 2007, è rimasto pressoché stabile.

La tabella di cui alla Fig. 7, estratta anch'essa dal saggio di cui alla nota 11, anche se riferita al 2011, mette in correlazione diversi parametri che risultano utili per un confronto con quello che si illustrerà in seguito.

Tabella 1 - Principali caratteristiche dei comuni calabresi classificati secondo la metodologia proposta dal Dps

Classificazione comuni	Numero comuni	%	Altitudine media	Popolazione 2011	%	Superficie (Kmq)	%
Polo	8	2,0	174	531.114	27,11	849	5,58
Polo intercomunale	4	0,98	286	85.454	4,36	518	3,40
Cintura	74	18,09	390	309.182	15,78	1.933	12,70
Intermedio	161	39,36	380	613.269	31,30	5.463	35,89
Periferico	140	34,23	472	379.327	19,36	5.157	33,88
Ultraperiferico	22	5,38	561	40.704	2,08	1.301	8,55
Totale	409	100	418	1.959.050	100	15.222	100

Fig. 7

Altri interessanti contributi al problema dello spopolamento dei comuni Calabresi sono contenuti in un numero del 2009 de "La Provincia informa", supplemento a "La Provincia di Cosenza", interamente dedicato al tema "Una strategia per contrastare lo spopolamento dei territori", con intervento, tra i tanti, di Mario Oliverio, allora presidente della Provincia di Cosenza; puntuale l'articolo dell'allora sindaco di Longobucco: "Longobucco: in 50 anni la metà dei residenti è andata via".

Il territorio del Pollino

Per l'analisi a seguire, si è fatto riferimento ai comuni facenti parte del Parco Nazionale del Pollino al solo fine di rendere maggiormente omogeneo il campione.

I comuni del Parco sono ovviamente tutti classificati *montani*¹⁴.

Dalla semplice elaborazione che ne è seguita, emergono interessanti risultanze a riguardo il parametro **popolazione**.

La procedura è consistita nel raggruppare per tutti i comuni appartenenti al Parco e, come si è detto, in un arco temporale più vicino a noi, quindi maggiormente percepibile, i seguenti parametri:

- Popolazione al 2001
- Popolazione al 2016
- Variazione dell'entità della popolazione
- Variazione percentuale della popolazione
- Altitudine del centro storico

Determinando quindi¹⁵:

- Variazione percentuale della popolazione
- Variazione annuale della popolazione
- Età media
- Indice d'invecchiamento
- Altitudine media dei centri storici

La tabella di Fig. 8 ne rappresenta la sintesi.

¹⁴ La classifica è quella dell'**UNCCEM - Unione Nazionale dei Comuni e delle Comunità Montane** per l'anno 2002. e classificati ai sensi della *Legge 991/1952 - Provvedimenti in favore dei territori montani*. L'attuale classificazione dei territori montani risale agli anni '50 del secolo scorso. La 991/1952 (legge Fanfani) è stata la prima legge per i territori montani emanata in attuazione dell'Art. 44 della Costituzione, che definiva soggetti, requisiti e procedure per la classificazione dei territori montani e dei comprensori di bonifica montana. La legge, in assenza delle Regioni, assegnava tale compito ad organismi statali (Commissioni censuarie provinciali e Commissione censuaria statale). La Commissione centrale classificò i territori essenzialmente sulla base di due parametri: uno altimetrico e l'altro economico legato al reddito medio imponibile per ettaro; per cui sono considerati *territori montani* i Comuni censuari situati per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine, sempre che il reddito imponibile per ettaro, censito, risultante dalla somma del reddito dominicale e del reddito agrario non superi le 2.400 lire (dall'Art. 1 della legge). L'esigenza di risollevare l'economia agricola del dopoguerra aveva imposto al legislatore, ai fini dell'intervento pubblico, di equiparare i territori di collina e di pianura a quelli disagiati di montagna. Potevano essere classificati montani, a prescindere dall'altitudine, anche i comuni o porzioni di comune che, a pari condizioni economiche-agrarie, erano già classificati montani al catasto agrario e quelli riconosciuti per il loro territorio, danneggiati da eventi bellici. Inoltre attraverso l'individuazione dei comprensori di bonifica montana, venivano equiparati a montani quei comuni inseriti nei suddetti comprensori. Era nata la cosiddetta «montagna legale».

¹⁵ Per la valutazione dell'età media e dell'indice d'invecchiamento relativi all'intero territorio si è eseguita una media ponderale con peso pari alla popolazione.

Parco Nazionale del Pollino	Altitudine s.l.m.	Abitanti al 2001	Abitanti al 2016	Variazione %	Età media 2016	Indice di vecchiaia 2016
Versante lucano						
Viggianello	500	3.483	3.007	-13,7	48,5	270,0
Valsinni	250	1.797	1.506	-16,2	46,5	242,4
Terranova di Pollino	926	1.533	1.168	-23,8	50,8	414,3
Teana	806	751	592	-21,2	47,8	286,4
Senise	335	7.178	7.049	-1,8	43,4	171,3
S. Severino Lucano	877	1.920	1.529	-20,4	49,3	337,2
S. Paolo Albanese	800	414	278	-32,9	54,2	750,0
S. Giorgio Lucano	416	1.508	1.199	-20,5	51,4	380,2
S. Costantino Albanese	650	885	695	-21,5	54,1	604,3
Rotonda	580	3.894	3.479	-10,7	46,2	224,3
Noepoli	676	1.182	859	-27,3	51,1	462,7
Lauria	430	13.800	12.804	-7,2	44,9	189,6
Latronico	888	5.278	4.482	-15,1	48,0	288,6
Episcopia	530	1.624	1.407	-13,4	46,0	210,5
Chiaromonte	794	2.139	1.911	-10,7	46,7	254,5
Carbone	690	850	623	-26,7	55,8	725,0
Castelluccio sup.	680	986	812	-17,6	47,7	277,8
Castelluccio inf.	495	2.333	2.095	-10,2	46,6	228,8
Calvera	630	584	386	-33,9	52,3	277,8
FrancaVilla in Sinni	421	4.355	4.181	-4,0	43,3	156,0
Fardella Cersosimo	548	844	641	-24,1	50,7	390,2
Castronuovo Sant'Andrea	650	1.435	1.044	-27,2	52,8	493,6
Castel Saraceno	916	1.728	1.359	-21,4	48,3	271,9
Versante calabro						
Acquaformosa	756	1.289	1.123	-12,9	47,8	299,0
Aieta	524	891	823	-7,6	46,8	215,6
Alessandria del Carretto	1000	741	442	-40,4	57,7	1.313,3
Belvedere Marittimo	150	8.880	9.298	4,7	45,4	188,6
Buonvicino	400	2.538	2.233	-12,0	46,0	227,1
Castrovillari	362	22.379	22.160	-1,0	44,2	168,0
Cerchiara di Calabria	650	2.939	2.362	-19,6	47,9	280,3
Civita	450	1.127	919	-18,5	50,4	402,7
FrancaVilla Marittima	273	3.087	2.874	-6,9	44,4	167,8
Frascineto	485	2.503	2.107	-15,8	47,0	266,2
Grisolia	460	2.385	2.246	-5,8	45,1	184,5
Laino Borgo	271	2.266	1.899	-16,2	47,6	280,8
Laino Castello	545	902	842	-6,7	45,1	169,3
Lungro	650	3.139	2.542	-19,0	48,0	300,0
Maierà	360	1.331	1.232	-7,4	46,4	208,4
Morano	694	4.968	4.485	-9,7	45,9	226,9
Mormanno	840	3.724	2.984	-19,9	48,4	283,8
Mottafollone	384	1.516	1.226	-19,1	48,9	354,7
Orsomarso	131	1.499	1.254	-16,3	47,9	263,6
Papasidero	208	1.020	711	-30,3	50,4	476,1
Plataci	930	910	740	-18,7	50,6	357,6
Praia a mare	5	6.295	6.708	6,6	44,3	176,7
S. Basile	540	1.275	1.025	-19,6	50,6	441,0
S. Donato di Ninea	720	1.765	1.316	-25,4	51,0	377,1
S. Lorenzo Bellizzi	830	906	640	-29,4	50,4	411,5
S. Sosti	363	2.295	2.180	-5,0	46,7	244,5
Sanginetto	275	1.401	1.319	-5,9	47,7	257,8
S. Domenica Talao	304	1.309	1.251	-4,4	45,6	214,7
S. Agata d'Esaro	461	2.220	1.856	-16,4	46,0	218,1
Saracena	692	4.298	3.782	-12,0	47,2	256,7
Tortora	300	5.835	6.199	6,2	42,2	130,8
Verbicaro	428	3.497	3.009	-14,0	48,3	273,6

Fig. 8

Tutti i comuni manifestano una decrescita della popolazione (fatti salvi i comuni di Belvedere marittimo, Praia e Tortora, comuni costieri e non interni, sicuramente non percepibili come *montani*, che mostrano un incremento, se pur minimo, della popolazione).

Una semplice elaborazione ha fornito i seguenti valori globali:

Numero dei comuni	55
Popolazione totale al 2001	161.631 ab
Popolazione totale al 2015	146.893 ab
Variazione dell'entità della popolazione	-14.738 ab
Variazione percentuale della popolazione	-9,1 %
Variazione annuale della popolazione	-983 ab/anno
Età media	46,1 anni
Indice d'invecchiamento	234 %
Altitudine media dei centri storici	544 s.l.m

Una prima approssimazione fa prevedere per il 2026, se permane lo stesso trend, una popolazione residente, nei comuni del Parco, pari a:

$$146.893 \text{ ab} - 983 \text{ ab/anno} \times 10 \text{ anni} = 137.063 \text{ ab}$$

Considerando che attualmente, contrariamente ai tempi passati, è alta la percentuale della popolazione che risiede nei centri storici, si è operata una successiva approssimazione, analizzando i soli dati dei comuni il cui centro storico sia situato a quota s.l.m. superiore a 600 m, quota minima di cui dall'Art. 1 della legge 991 del 1952 (nota 14), ovvero, in base all'altitudine, "*più montane*" e quindi sicuramente maggiormente appartenenti alle aree interne (Fig. 9).

Parco Nazionale del Pollino Comuni con quota s.l.m > 600	Altitudine s.l.m.	Abitanti al 2001	Abitanti al 2016	Variazione %	Età media 2016	Indice di vecchiaia 2016
Versante lucano						
Terranova di Pollino	926	1.533	1.168	-23,8	50,8	414,3
Teana	806	751	592	-21,2	47,8	286,4
S. Severino Lucano	877	1.920	1.529	-20,4	49,3	337,2
S. Paolo Albanese	800	414	278	-32,9	54,2	750,0
S. Costantino Albanese	650	885	695	-21,5	54,1	604,3
Noepoli	676	1.182	859	-27,3	51,1	462,7
Latronico	888	5.278	4.482	-15,1	48,0	288,6
Chiaromonte	794	2.139	1.911	-10,7	46,7	254,5
Carbone	690	850	623	-26,7	55,8	725,0
Castelluccio sup.	680	986	812	-17,6	47,7	277,8
Calvera	630	584	386	-33,9	52,3	277,8
Castronuovo Sant'Andrea	650	1.435	1.044	-27,2	52,8	493,6
Castel Saraceno	916	1.728	1.359	-21,4	48,3	271,9
Versante calabro						
Acquaformosa	756	1.289	1.123	-12,9	47,8	299,0
Alessandria del Carretto	1000	741	442	-40,4	57,7	1.313,3
Cerchiara di Calabria	650	2.939	2.362	-19,6	47,9	280,3
Lungro	650	3.139	2.542	-19,0	48,0	300,0
Morano	694	4.968	4.485	-9,7	45,9	226,9
Mormanno	840	3.724	2.984	-19,9	48,4	283,8
Plataci	930	910	740	-18,7	50,6	357,6
S. Donato di Ninea	720	1.765	1.316	-25,4	51,0	377,1
S. Lorenzo Bellizzi	830	906	640	-29,4	50,4	411,5
Saracena	692	4.298	3.782	-12,0	47,2	256,7

Fig. 9

Le risultanze si trasformano in:

Numero dei comuni	23
Popolazione totale al 2001	44.364 ab
Popolazione totale al 2015	36.154 ab
Variazione dell'entità della popolazione	-8.210 ab
Variazione percentuale della popolazione	-18,5 %
Variazione annuale della popolazione	-547 ab/anno
Età media	48,6 anni
Indice d'invecchiamento	328 %
Altitudine media dei centri storici	772 s.l.m

Si nota come il grosso della decrescita risulta concentrato in questi comuni e la variazione della popolazione passa dal -9,1 % sull'intero territorio del Parco, al -18,50 % e, dei 983 ab/anno, ben 547 appartengono ai comuni con quota s.l.m. superiore a 600 m.

La previsione al 2025, fatta per questi comuni, diventa:

$$36.154 \text{ ab} - 547 \text{ ab/anno} \times 10 \text{ anni} = 30.684 \text{ ab}$$

L'auspicio è quello di vedere diminuire, negli anni a venire, il citato trend di decrescita e, se non vederne a breve l'inversione (questi fenomeni richiedono decenni), poterne osservare la stazionarietà.

Per un confronto con la realtà dell'Appennino centrale, si è sviluppata la stessa analisi a riguardo del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (Fig. 10).

Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise	Altitudine s.l.m.	Abitanti al 2001	Abitanti al 2016	Variazione %	Età media 2016	Indice di vecchiaia 2016
Comuni abruzzesi						
Alfedena	914	728	843	15,8	46,8	223,0
Barrea	1.060	776	719	-7,3	50,5	320,8
Bisegna	1.210	343	215	-37,3	59,6	1.375,0
Civitella Alfedena	1.123	280	286	2,1	48,1	243,3
Gioia dei Marsi	725	2.279	1.904	-16,5	47,7	242,7
Lecce nei Marsi	740	1.740	1.674	-3,8	44,3	159,0
Opi	1.250	461	411	-10,8	49,3	345,5
Ortona dei Marsi	1.003	802	515	-35,8	60,7	1.878,6
Pescasseroli	1.167	2.116	2.208	4,3	45,1	176,2
Scanno	1.050	2.128	1.822	-14,4	50,3	332,0
Villa Vallemongia	1.005	1.003	896	-10,7	45,1	196,8
Villetta Barrea	990	592	650	9,8	78,0	210,3
Comuni Molisani						
Castel S. Vincenzo	749	572	507	-11,4	46,0	343,5
Filignano	460	748	639	-14,6	58,0	351,7
Pizzone	730	327	322	-1,5	49,4	310,7
Rocchetta a Volturno	540	1.082	1.113	2,9	49,4	310,7
Scapoli	611	949	669	-29,5	50,7	483,3
Comuni Laziali						
Alvito	475	3.021	2.678	-11,4	47,9	302,4
Campoli Appennino	650	1.806	1.696	-6,1	45,5	200,0
Picinisco	725	1.201	1.200	-0,1	45,0	200,0
S. Biagio Saracinisco	836	366	338	-7,7	50,4	441,7
S. Donato Val di Comino	728	2.179	2.076	-4,7	47,5	228,9
Settefrati	784	858	732	-14,7	45,7	220,8
Vallerotonda	620	1.858	1.553	-16,4	49,6	325,0

Fig. 10

Risultanze:

Numero dei comuni	24
Popolazione totale al 2001	28.215 ab
Popolazione totale al 2015	25.690 ab
Variazione dell'entità della popolazione	-2.525 ab
Variazione percentuale della popolazione	-8,9 %
Variazione annuale della popolazione	-168 ab/anno
Età media	48,9 anni
Indice d'invecchiamento	311 %
Altitudine media dei centri storici	839 s.l.m

Il confronto va fatto con i comuni del Parco del Pollino con altezza s.l.m. superiore a 600, con i quali è comparabile l'ordine di grandezza relativo al numero dei comuni presenti e all'altitudine media di essi; ne risultano età media e indice d'invecchiamento comparabili; mentre la variazione della popolazione, ovvero il decremento, è moto più elevato nei comuni del Parco del Pollino.

In prima istanza, le condizioni meno critiche del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, derivano da condizioni socio-economiche più favorevoli, dovute principalmente alla vicinanza di Poli urbani importanti, come Roma, l'Aquila e le altre città disposte nella cintura, nonché, ad esempio, alla presenza dei centri sciistici del Gran Sasso, Campo Felice e Roccaraso, che rappresentano un'attrazione turistica da decenni consolidata; non ultimo il fatto che il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (fino al 2002 denominato Parco Nazionale d'Abruzzo), risulta essere il primo istituito in Italia nel 25 novembre 1921, quindi da quasi un secolo integrato nella relativa realtà territoriale.

Di seguito, alcune puntualizzazioni di Piero Bevilacqua a riguardo di quella che lui stesso definisce la nuova "periferia territoriale" d'Italia¹⁶:

"Infine occorre segnalare un'altra trasformazione importante sul piano economico ed ambientale.

Le montagne e le colline della Penisola, come delle isole maggiori, erano un tempo aree di grande biodiversità, sia forestale che agricola.

Oggi, i boschi tendono sempre più alla monocultura.

Declinano le piante ad alto fusto a favore del ceduo e delle conifere.

Ma soprattutto avanza la macchia selvatica.

La superficie boschiva nazionale è nel frattempo aumentata, perché noi importiamo prevalentemente il legname da opera dall'estero.

Come fanno un po' tutti gli stati ricchi del mondo.

Non diboschiamo più le nostre montagne, ma quelle dei Paesi poveri.

Ma le nostre aree interne erano anche territori agricoli, aree di agricoltura promiscua, dove fioriva la straordinaria biodiversità agricola del nostro Paese.

Questa rappresenta una delle perdite economiche e culturali più gravi per il nostro Paese.

Perché essa costituiva il risultato botanico, economico e culturale di una varietà unica al mondo di habitat naturali, e insieme di una storia millenaria unica e irripetibile.

E tuttavia tale patrimonio costituisce, ancora oggi, una delle grandi potenzialità di rinascita che queste aree ancora custodiscono".

¹⁶ P. Bevilacqua, Op. cit. pag. 3.

Mormanno

Mormanno fa parte di quei comuni, nell'ambito del Parco del Pollino, con centro storico disposto ad una quota superiore ai 600 s.l.m.

In base alla classifica territoriale del DPS (Fig. 11), va inserito fra le aree intermedie.

La Fig. 12, descrive l'evoluzione dei residenti tra i 1861 e il 2015.

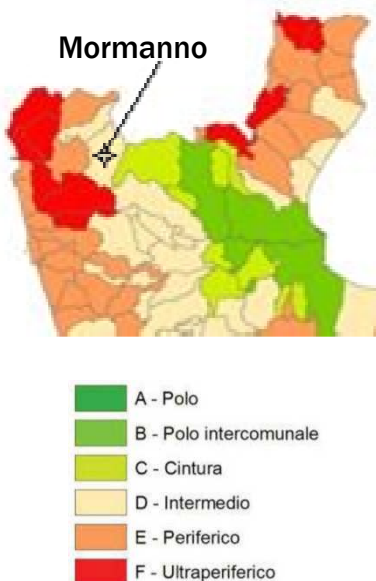


Fig. 12

In verde sono indicati i tratti con crescita della popolazione, in rosso quelli in decrescita.

Mormanno ha raggiunto il massimo della sua popolazione residente nel 1871 con 6.161 abitanti; dopo quell'anno, è iniziata una decrescita che ha determinato un minimo di 4.420 abitanti nel 1911; la curva, in questo intervallo storico, risulta conforme a quella degli espatri (Fig. 2).

Quindi si è innescata una crescita fino a 1951, con il secondo massimo storico di 5.257 abitanti; anche questo andamento è congruente con la curva di espatrio della Fig. 2.

Le condizioni socio-economiche e geografiche del paese, fanno pensare che l'emigrazione sia stata la causa prima del decremento demografico e non le ragioni di cui alla pagina 3 (L. Piccioni), inerenti maggiormente l'Appennino settentrionale e centrale.

Dal 1951, l'andamento risulta decrescente fino al 2016: da 5.257 a 2.984 abitanti; in 65 anni, si è manifestato un decremento del 43%.

Andamento demografico della popolazione residente nel comune di **Mormanno** dal 2001 al 2016. Grafici e statistiche su dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno.

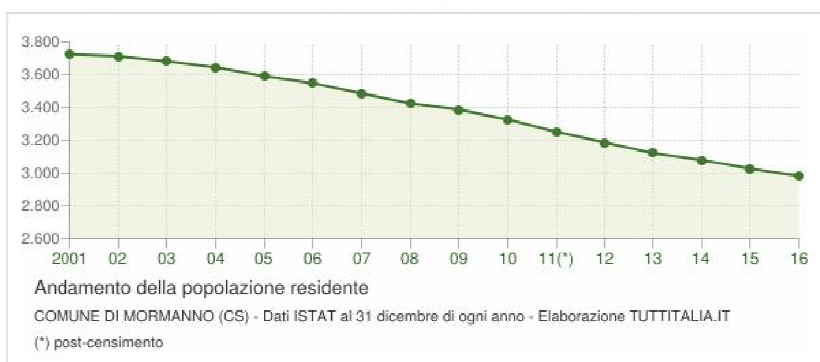


Fig. 13

Nelle Fig. 13 della pagina precedente e nella Fig. 14 seguente, sono rappresentati più in dettaglio, nell'intervallo temporale 2001-2015, l'andamento demografico e i valori numerici inerenti i residenti, la variazione percentuale di quest'ultimi, il numero delle famiglie e il numero dei componenti per famiglia.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	3.724	-	-	-	-
2002	31 dicembre	3.712	-12	-0,32%	-	-
2003	31 dicembre	3.681	-31	-0,84%	1.412	2,61
2004	31 dicembre	3.644	-37	-1,01%	1.411	2,58
2005	31 dicembre	3.590	-54	-1,48%	1.401	2,56
2006	31 dicembre	3.548	-42	-1,17%	1.401	2,53
2007	31 dicembre	3.485	-63	-1,78%	1.398	2,49
2008	31 dicembre	3.424	-61	-1,75%	1.389	2,46
2009	31 dicembre	3.387	-37	-1,08%	1.388	2,44
2010	31 dicembre	3.326	-61	-1,80%	1.380	2,41
2011 (*)	8 ottobre	3.290	-36	-1,08%	1.375	2,39
2011 (†)	9 ottobre	3.264	-26	-0,79%	-	-
2011 (‡)	31 dicembre	3.252	-74	-2,22%	1.371	2,37
2012	31 dicembre	3.186	-66	-2,03%	1.361	2,34
2013	31 dicembre	3.121	-65	-2,04%	1.340	2,33
2014	31 dicembre	3.079	-42	-1,35%	1.320	2,33
2015	31 dicembre	3.027	-52	-1,69%	1.294	2,34
2016	31 dicembre	2.984	-43	-1,42%	1.281	2,33

(*) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.

(†) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.

(‡) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.

Fig. 14

Si evidenzia:

Diminuzione della popolazione dal 1951 al 1981 ≈ 19%

Diminuzione della popolazione dal 1981 al 2016 ≈ 30%

Nel periodo 1981-2016, ogni anno Mormanno ha visto decrescere la sua popolazione di circa 40 unità/anno.

Se l'intervallo di tempo lo si limita al periodo 2001-2016, la decrescita sale a circa 49 unità.

Per la prima volta dal 1861, l'entità della popolazione, al 2016, è scesa al di sotto dei 3.000 abitanti.

Tra cinque anni, nel 2022, risulteranno

$$2.984 \text{ ab} - 5 \times 49 = 2.739 \text{ ab}$$

E tra dieci anni, nel 2027:

$$2.984 \text{ ab} - 10 \times 49 = 2.494 \text{ ab.}$$

Nel 2003 (primo dato rilevato), il numero delle famiglie era pari a 1.412, con 2,61 componenti per famiglia.

Nel 2016, il numero delle famiglie è sceso a 1.281, con 2,33 componenti per famiglia.

In 13 anni, si sono azzerate 131 famiglie (circa 10 famiglie all'anno).

A riguardo l'Età media e l'Indice di vecchiaia (Fig. 15):

Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media	Indice di vecchiaia
2002	511	2.361	852	3.724	43,1	166,7
2003	481	2.354	877	3.712	43,7	182,3
2004	465	2.343	873	3.681	44,0	187,7
2005	453	2.305	886	3.644	44,2	195,6
2006	426	2.278	886	3.590	44,7	208,0
2007	402	2.264	882	3.548	45,1	219,4
2008	390	2.215	880	3.485	45,5	225,6
2009	375	2.190	859	3.424	45,8	229,1
2010	365	2.163	859	3.387	46,1	235,3
2011	362	2.109	855	3.326	46,6	236,2
2012	348	2.045	859	3.252	47,0	246,8
2013	334	2.003	849	3.186	47,2	254,2
2014	311	1.973	837	3.121	47,8	269,1
2015	300	1.955	824	3.079	48,1	274,7
2016	290	1.914	823	3.027	48,4	283,8

Fig. 15

Il confronto con i dati inerenti la Calabria e l'Italia, fornisce:

età media al 2002	43,1 anni	(in Calabria 39,1%)
età media al 2016	48,4 anni	(in Calabria 43,1%)
indice di vecchiaia al 2002	166,7%	(in Calabria 102,6%)
indice di vecchiaia al 2016	283,8%	(in Calabria 150,8%)

Età media in Italia al 2016	44,6 anni
Indice di vecchiaia in Italia al 2016	161,4%

Un paese, Mormanno, che continua a decrescere nella popolazione e a invecchiare rapidamente.



I "numeri" che sono scaturiti dalle modiche elaborazioni sviluppate dallo scrivente su dati ISTAT di base (quest'ultimi ufficiali e oggettivi), vengono forniti senza commenti conclusivi, lasciando l'onere, appunto, di commentarli, a chi li legge e a chi vorrà leggerli.

Forse un contributo ad un più nitido inquadramento della complessa problematica, lo può dare la filiera delle condizioni al contorno delle aree interne.

Esse stesse, fanno parte di unità territoriali più estese, zeppe di problemi e contraddizioni, come quelle che una volta erano le Province, a loro volta inserite in quelle che oggi sono le Regioni, quest'ultime facenti parte di macroterritori quali il Settentrione, Centro, Meridione e Isole, inseriti nel calderone che, parafrasando il titolo dell'ultimo libro di Ernesto Galli della Loggia¹⁶, va bene definirlo una "Nazione al tramonto", in una Europa mai sorta.

¹⁶ E. Galli della Loggia, *Il tramonto di una Nazione*, Marsilio, 2017, che nella retrocopertina recita: «Senza una grande operazione di verità, di tutta la verità, sul proprio passato e sul proprio presente, l'Italia non potrà mai cambiare strada. E quindi non potrà mai salvarsi».

In questo complesso mosaico, le tessere *aree interne*, più piccole, appaiono come un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro di manzoniana memoria.

Nelle aree interne appenniniche, al contrario di quelle alpine ove permane una consolidata attività turistica invernale e non, la matrice rimane quella costituita da inefficienze storiche che si perpetuano nell'attualità, e sicuramente, in primis, la limitata dimensione dei comuni (che fa auspicare ad un criterio di accorpamento, di cui si dibatte da decenni), con la conseguente obsolescenza delle attività artigianali, in cui gli addetti risultano privi di quei requisiti richiesti dagli standard di mercato, ovviamente fruibili nei centri più densamente abitati: condizioni che determinano in quest'ultimi maggiore attrazione per gli investimenti, sistemi di produzione più moderni, maggiore formazione degli addetti a qualsivoglia livello.

Ulteriore necessità, assai determinante nel nostro meridione, una presenza più consistente, nelle amministrazioni locali, di consiglieri e assessori che abbiano maturato adeguate esperienze nelle attività produttive, sia come semplici addetti o anche come managers (questo in funzione della dimensione dei comuni), magari anche al di fuori delle stesse realtà territoriali meridionali, al fine di potersi più adeguatamente interfacciare con il mondo del lavoro e della produzione nella gestione tecnica ed economica della cosa pubblica, non riducendo quest'ultima ad un mero esercizio formale.

Inoltre (ma è un discorso generale), non vale più il principio (era vero fino a circa 60-70 anni fa) che l'esperienza, da sola, nel tempo, possa risultare formativa; la società è, e diventa sempre più complessa, in continua evoluzione; necessitano conoscenze sempre più vaste e sempre più interdisciplinari; l'esperienza completa l'insieme.

Leonardo da Vinci la pensava così:

***“Nessun effetto è in natura senza
ragione: intendi la ragione e non ti
bisognerà l'esperienza”***

E se lo diceva Leonardo, circa cinque secoli fa...